

## LA STELE DI OSSIMO

Emmanuel ANATI, Capo di Ponte, Italia.

I - Il sito e il ritrovamento

La stele di Ossimo fu scoperta dal Prof. G. Bonafini, già sindaco di Cividate Camuno, nel 1955. Essa serviva da paracarro all'angolo di un fienile chiamato Bait d'Asnin, a circa trecento metri dalla sponda nord del torrente Marza, al confine tra il territorio comunale di Ossimo e quello di Malegno, in Valcamonica.

Essa è uno dei quattro monumenti istoriati noti sull'altopiano di Borno, gli altri sono: il masso di Borno (R. Battaglia e M. O. Acanfora, 1954; E. Anati, 1966 b); la stele di Bagnolo (E. Anati, 1965); la stele di Dassine. Tutti e quattro questi monumenti sono circoscritti in un raggio di circa due chilometri attorno al paese di Ossimo, presso il quale si ubica il grande abitato preistorico di S. Damiano. Nella stessa zona sono note anche diverse altre località preistoriche minori, come pure alcune rocce non monumentali, con istoriazioni.

Il primo studio della stele di Ossimo fu fatto da R. Battaglia (1957), il quale presentò una descrizione del monumento e una dotta interpretazione paleontologica. In base a paragoni e deduzioni, egli suppose « che essa rappresentasse il simulacro di una divinità femminile, lunare, della fertilità e della fecondità » (R. Battaglia, 1957, p. 95). Anche R. Peroni pare concorde nel riconoscere nella stele, la raffigurazione di una entità femminile, con il petto adornato da otto pendagli ad occhiale (R. Peroni, 1971, p. 107). La roccia fu esaminata dallo scrivente più volte, dal 1957 in poi. Nell'anno 1958 venne eseguito un primo rilievo sommario, riveduto e modificato nel 1961. Ma solo nel 1971 fu possibile uno studio sistematico della stele, grazie alla cortesia dell'attuale Sindaco di Cividate, Avv.

*Fig. 17*

*La stele di Ossimo dopo il lavaggio, ma prima del trattamento. Si riconoscono alcune delle incisioni, molto logore e non sempre leggibili.*



Bonafini, figlio dello scopritore, il quale la fece pervenire al Centro Camuno di Studi Preistorici, dove per circa un mese fu possibile analizzarla, eseguirne un rilevamento sistematico e fotografarne molti particolari, con lenti micrografiche.

## II - Descrizione della stele

R. Battaglia (1957) aveva presentato una prima descrizione della parte frontale della stele. Lo scrivente ne dette diverse brevi descrizioni (1960, 1966 e 1968). Un altro cenno è inserito nella citata opera di R. Peroni (1971).

A varie riprese fu tentato, dallo scrivente, di pervenire ad una descrizione sistematica della stele, che risultò sempre incompleta, data la difficoltà di realizzare un rilievo, nello stato in cui il monumento si trovava. Da quando fu trasportato, nel 1955, poco dopo la scoperta, a Civate Camuno, e fin quando ci fu gentilmente fatto pervenire dal Sindaco Bonafini, esso rimase nel cortile di una casa privata a Civate, dove, servendo anche da

sedile e da luogo di gioco per i bambini del vicinato, le incisioni erano divenute pressochè irriconosibili.

Nel corso del lavaggio si riscontrarono incrostazioni che celavano parte delle incisioni. Vi si notarono segni di colorazione ormai invecchiate, per le quali erano state usate a più riprese materie poco adatte, quali colori a cera e forse anche tinta ad olio, di colore nero e verde; esse contribuivano a formare una crosta che solo un paziente lavoro ha permesso di eliminare. Le incisioni apparivano più chiare, ma sempre di cattiva conservazione, e solo il trattamento neutro con colorazione a negativo, ha permesso di ottenere una superficie sufficientemente chiara per essere rilevata (cfr. BCSP, II, 1968, pp. 138-140).

R. Battaglia scriveva: « Si tratta di un masso arrotondato per trasporto idrico o glaciale; modificato poi dall'uomo per ottenere la forma simmetrica che presenta ora e che vuole imitare quella di un torso umano schematiz-

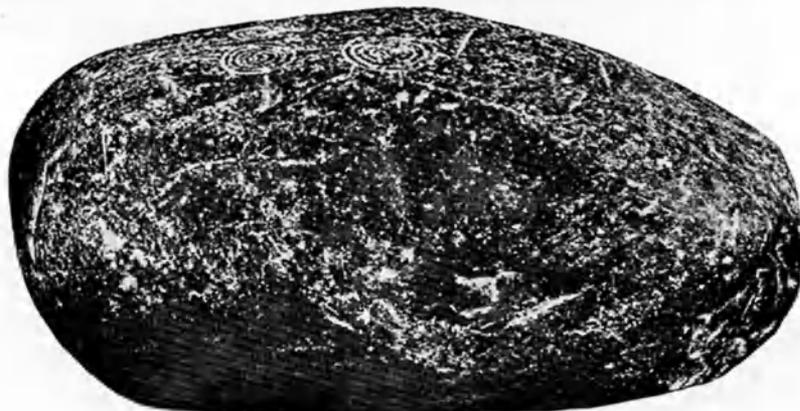
**Fig. 18**

*Lato destro della stele. Sulla sinistra si vedono i segni recenti B+R. Al centro si riscontrano le martellinature che probabilmente indicano un braccio.*



**Fig. 19**

*Lato sinistro della stele. Al centro si notano due linee martellinate che probabilmente indicano un braccio.*



*Fig. 20*

*La base della stele, dove appare con incisioni recenti, la data 1750 (capovolta). Sopra si nota una linea a martellina antica, indicata in basso nel rilievo, e che probabilmente doveva essere parzialmente sepolta quando la stele era ritta in piedi.*

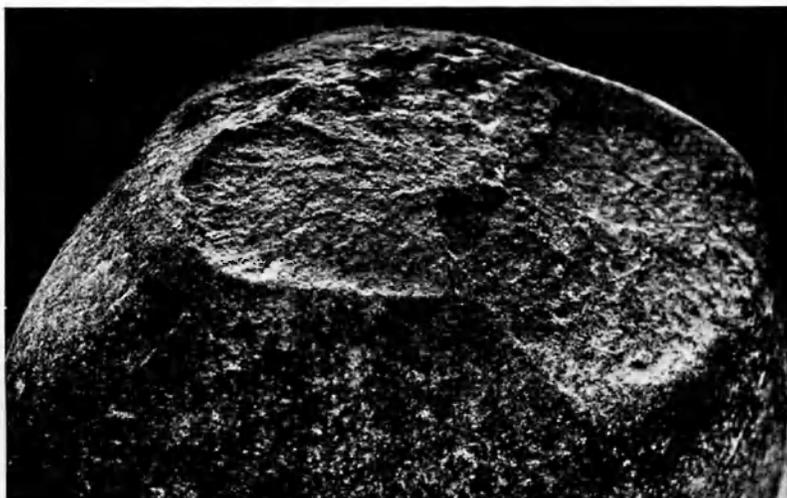


zato ». Ovviamente, la pietra fu scelta dall'uomo in quanto aveva una forma particolarmente suggestiva, nella quale si ravvisavano vagamente le sembianze di un torso umano, ma contrariamente a quanto scritto da Battaglia, la forma è naturale. Un esame attento della superficie ha permesso di stabilire che l'uomo non ne modificò la forma generale. Le uniche modifiche che vi apportò sono: 1° le incisioni rupestri; 2° una frattura intenzionale nella parte superiore della stele, eseguita con un mazzuolo o altro strumento in pietra; 3° alcune levigazioni parziali, sulla faccia frontale eseguite, con tutta probabilità, tramite un lisciatoio in pietra. Lo scopo di queste ultime appare essere stato, non tanto la modificazione della forma della superficie o il suo smussamento, quanto la obliterazione di incisioni precedenti a quelle attualmente visibili. Infatti la levigazione è visibile principalmente al centro della faccia frontale dove appaiono resti frammentari di alcuni segni martellinati, che sembrano formare una doppia collana e dei quali restano solo alcuni punti; forse quelli che erano i più profondi. I segni di levigazione sono chiaramente posteriori a queste incisioni, ma anteriori a quelle della composizione monumentale attualmente visibile.

La faccia frontale è l'unica che abbia una composizione organizzata. Di essa torneremo a parlare più oltre. I lati, dopo il trattamento, hanno rivelato martellinature prece-

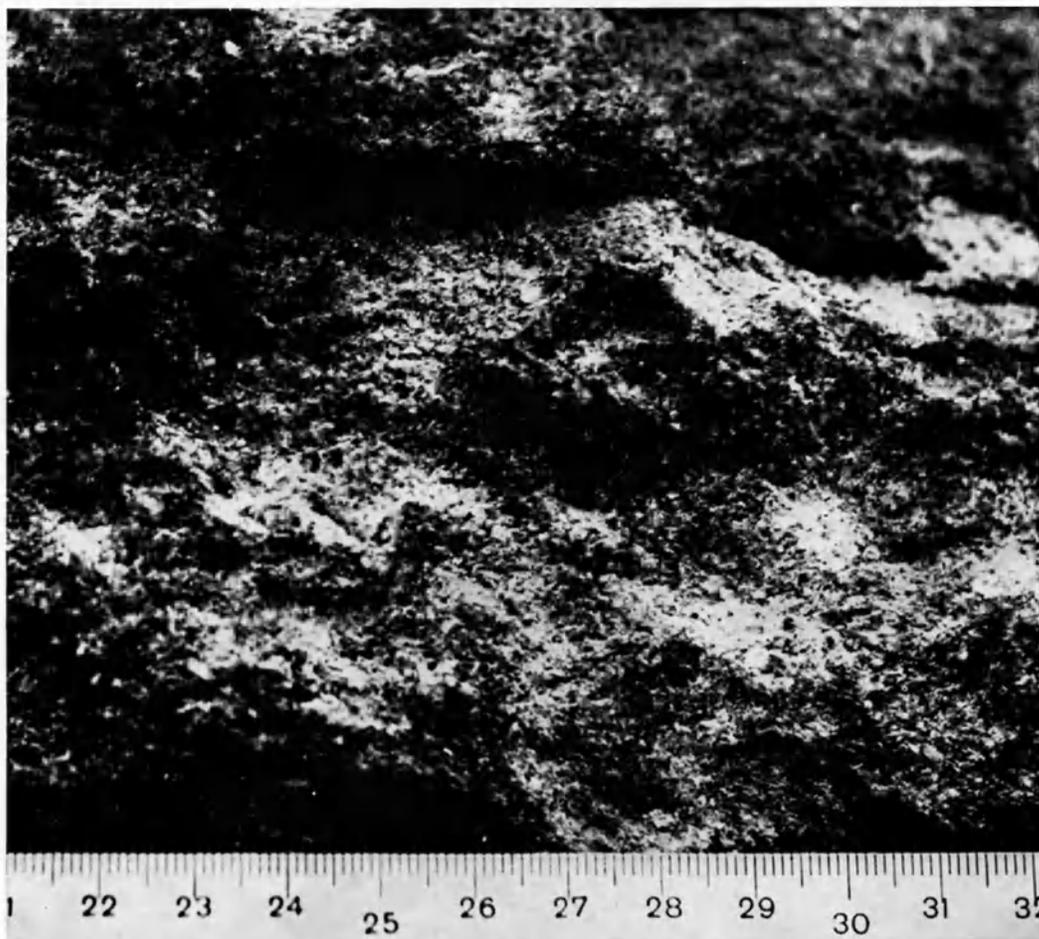
*Fig. 21*

*La frattura esistente nella parte superiore della stele.*



*Fig. 22*

*Particolare dei colpi di mazzuolo, della frattura esistente nella parte superiore della stele.*



*Fig. 23*

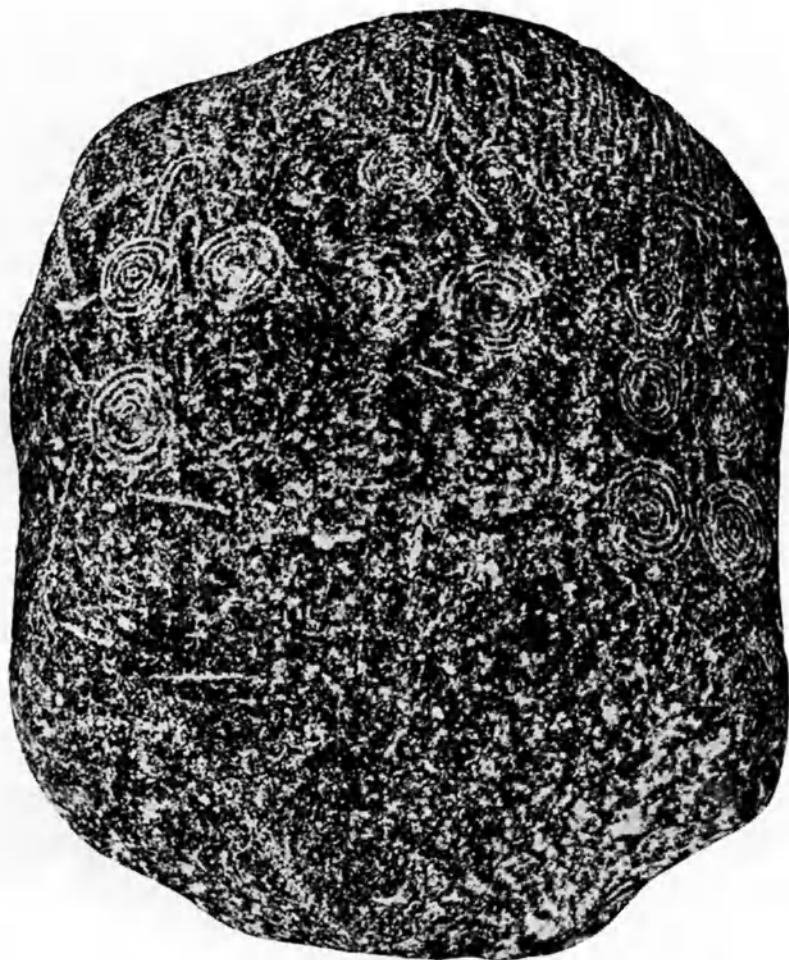
*Retro della stele di Ossimo. Al centro si riconoscono alcuni segni a martellina, altri se ne vedono nella parte bassa, ma non si possono identificare figure definite. Sul lato sinistro, in basso, si vedono alcune lettere alfabetiche recenti. In alto, molto chiara, la frattura antica.*



dentemente invisibili. Esse sono molto logore e vanno probabilmente attribuite alla prima fase, della quale si è già segnalata la collana. Sul lato destro, in basso, vi sono delle incisioni recenti, eseguite con una punta metallica a martellina indiretta: B+R. Queste si ricollegano ad una data: 1750, incisa con la stessa tecnica e probabilmente dalla stessa mano, alla base della stele. Nel 1750 la pietra doveva essere capovolta, con la base in alto e la parte superiore infissa per terra.

Il retro presenta alcune incisioni piuttosto logore. Ai lati, in alto, vi sono due linee, una delle quali è interrotta dalla grossa frattura del lato superiore, e pertanto è ad essa precedente. Le due linee si ricollegano alla parte superiore delle incisioni, sui lati, che sembrano rappresentare braccia.

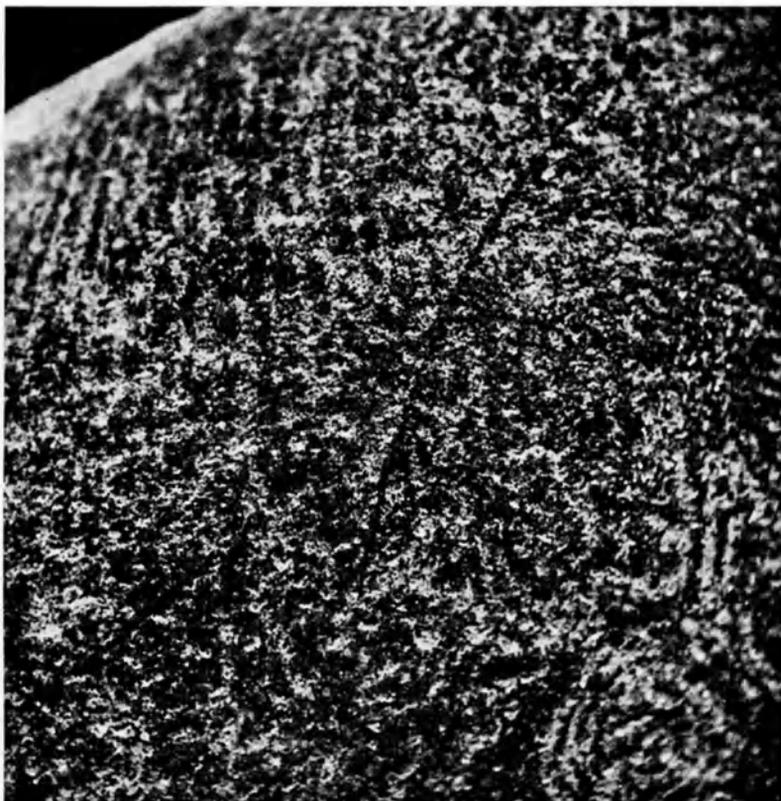
*Fig. 24*  
*Fronte della stele*  
*di Ossimo dopo il*  
*trattamento. Vi*  
*si riconoscono o-*  
*gni figura e ogni*  
*colpo di martelli-*  
*na, che si è con-*  
*servato fino ad*  
*oggi.*



Al centro del retro vi sono tre linee, leggermente inclinate rispetto alla stele, parallele tra di loro. Più in basso vi è una linea leggermente arcuata, di fattura molto più grossolana delle altre, diversa tecnicamente da tutte le altre incisioni di questo monumento.

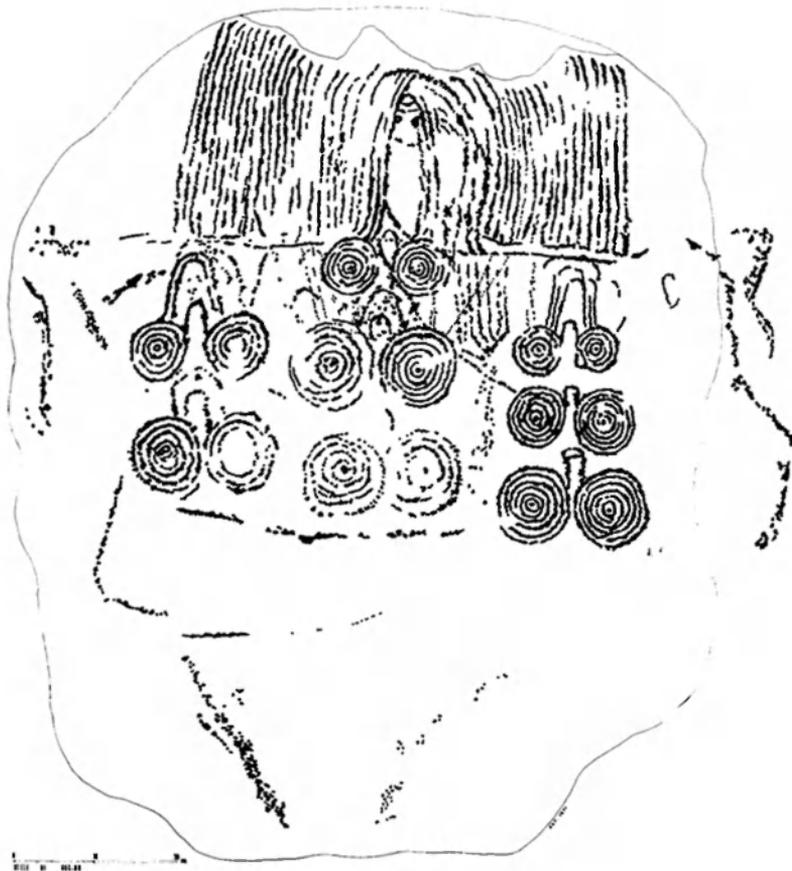
La martellinatura della faccia frontale, che segna un disegno preciso e forma linee piuttosto fini, un poco frastagliate, ma spesso nette, che dovevano essere abbastanza profonde a suo tempo, ricorda, come tecnica, alcune stele della Valtellina, soprattutto Valgella-1 e Valgella-2; la roccia del sole a Paspardo, alcune incisioni della faccia n. 1 del masso di Borno e l'animale laterale della stele di Bagnolo in Valcamonica (E. Anati 1957; 1965; 1966 b; 1968 a).

*Fig. 25*  
*Particolare dell'estremità destra, della serie di linee parallele verticali, nella parte alta della faccia frontale della stele.*



La faccia frontale ha una composizione unica per il momento, nel suo genere. E' suddivisa da linee orizzontali in tre registri sovrapposti. Quello alto ha due serie di linee verticali: 26 da un lato e 24 dall'altro. Al centro ha uno spazio stretto e allungato nel quale sembra delinearsi una vaga faccia antropomorfa. Le linee verticali ai lati, sono ordinate in modo da rappresentare la folta capigliatura dell'immagine. Come si è visto già per altri monumenti appartenenti allo stesso complesso culturale, ogni elemento figurativo può avere un significato pluriconcettuale complesso (E. Anati, 1957). In questo tipo di monumenti, spesso, l'antropomorfismo sembra essere un mezzo, non un fine a se stesso, e dietro l'immagine, anche quando essa appare di concetto relativamente semplice, vi sono intenzioni ideologico-religiose ben più complesse (E. Anati, 1968-a). L'insieme del registro superiore appare come una calotta (la cui sommità manca), al centro della quale vi è la lunga « faccia » a forma di mezzaluna, ai lati le due serie di linee parallele. Questa « capigliatura »

*Fig. 26*  
*Rilievo del lato*  
*frontale della ste-*  
*le di Ossimo.*

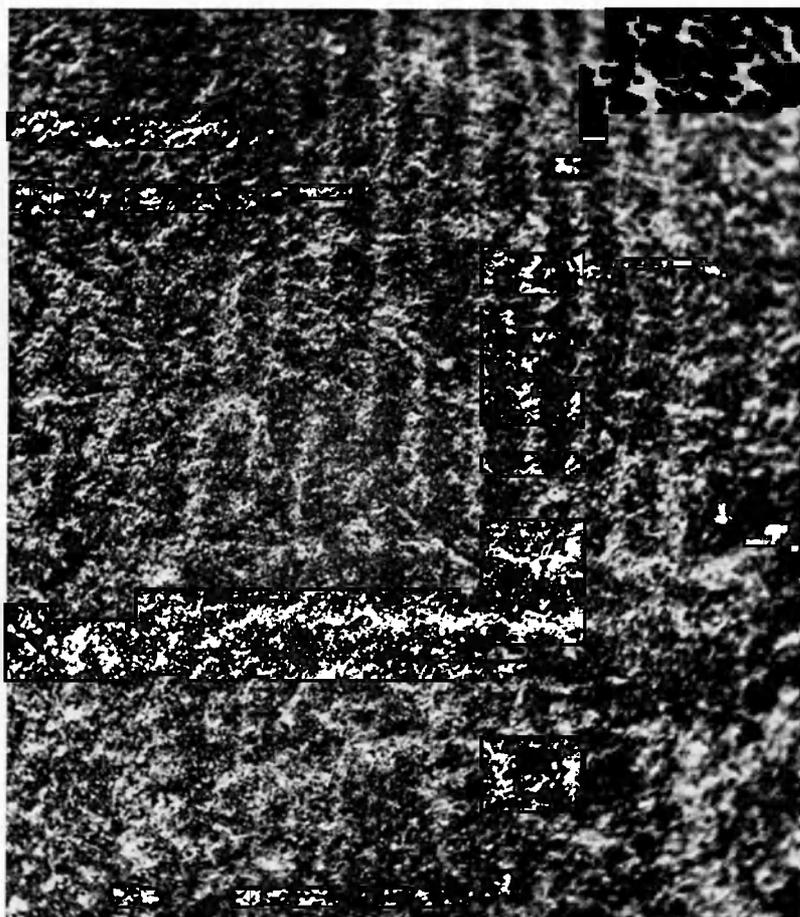


di  $26+24=50$  linee, appare anche come una fitta serie di raggi che, sprigionandosi dall'alto, si dirigono verso il basso, approdando sulla linea orizzontale che separa il registro superiore da quello mediano.

Nel registro mediano, l'elemento figurativo dominante è una serie di otto pendagli ad occhiale, formanti una composizione asimmetrica di tre gruppi paralleli, ordinati verticalmente, di rispettivamente, due, tre e tre pendagli ad occhiale.

La composizione asimmetrica di elementi ripetitivi, è una delle caratteristiche delle statue-stele e delle composizioni della zona alpina. Ai « Corni Freschi », presso Darfo, si ha una composizione asimmetrica di alabarde (E. Anati, 1962), a Cemmo, Bagnolo, Borno e Paspardo, si hanno composizioni asimmetriche di pugnali (E. Anati, 1957; 1965; 1964-b); 1967). In Valtellina, si hanno com-

*Fig. 27*  
*Zona centrale della parte alta della faccia frontale della stele.*



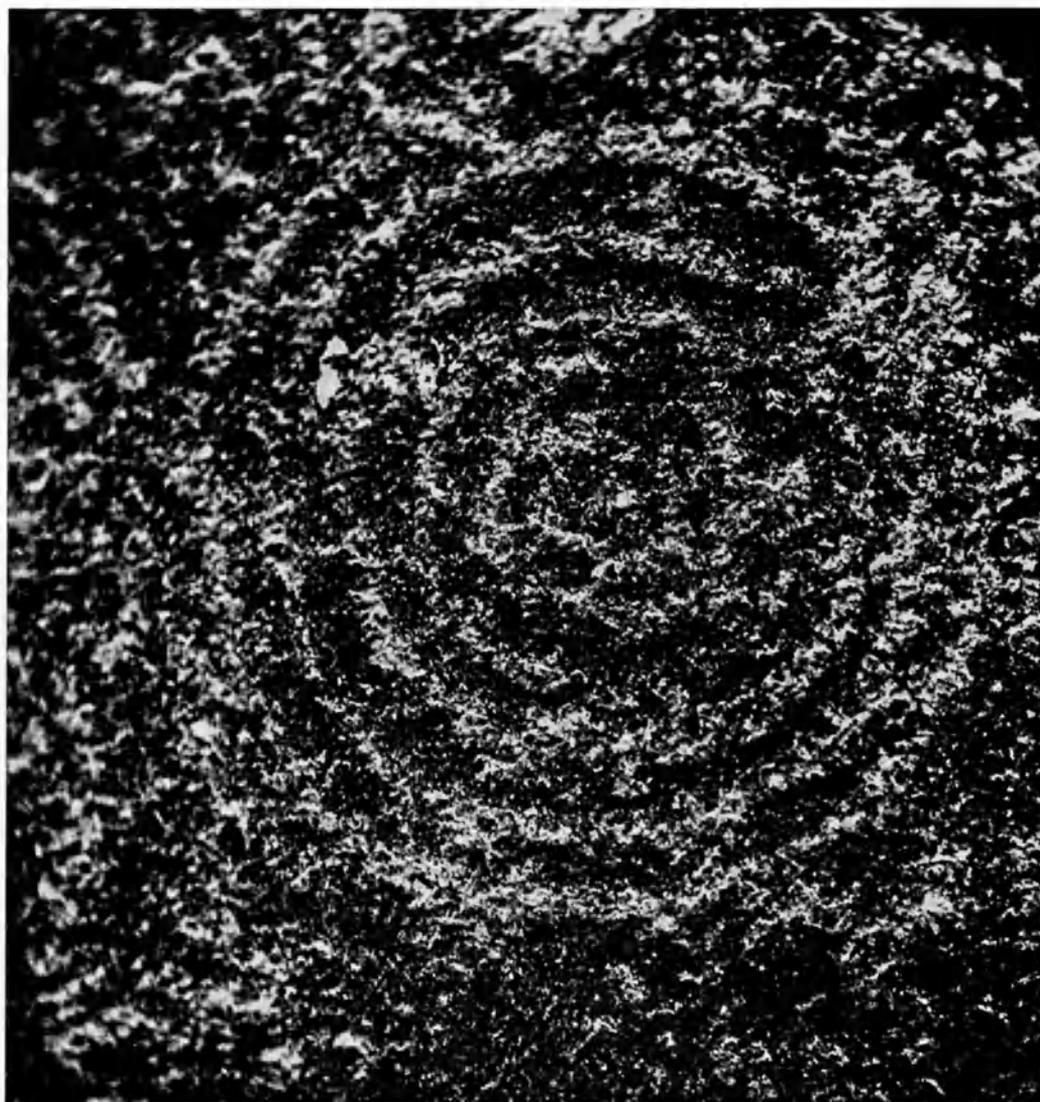
posizioni asimmetriche di pugnali (E. Anati, 1968-a) e in Alto Adige, di pugnali e di asce (E. Anati, 1967 1970-a). In tutti questi casi, un elemento figurativo quale il pugnale, l'alabarda, l'ascia o il pendaglio ad occhiale, che si presenta come attributo determinante della entità raffigurata, è ripetuto più volte sul « corpo » dell'entità stessa, spesso in serie verticali aventi ognuna più figurazioni dello stesso elemento, che insieme formano un complesso asimmetrico di grande valore estetico.

Oltre ai pendagli ad occhiale vi sono, nel registro centrale, diverse altre figurazioni. Si è già menzionata la collana doppia, molto logora, che appartiene certamente ad una fase anteriore. Nella parte alta del registro, si riscontrano anche i resti di una decorazione, forse serpentiforme, o di semicerchi. Questa decorazione, sembra appartenere

alla stessa fase della collana. Al centro del registro, tra i due pendagli centro-superiori, si osservano resti di martellinature che dovevano forse formare una figura, ma il cui significato oggi non è chiaro. Tra le due serie di tre pendagli, sulla destra della faccia anteriore, appare un gruppo di sette linee verticali che si uniscono in mazzo e che sembrano avere, sotto, una specie di manico. Questa figura era stata interpretata, anni addietro, come un pugnale. Lo studio condotto recentemente rende tale interpretazione assai dubbia. Non si ha, per il momento, alcuna

*Fig. 28*  
*Particolare del lato sinistro della parte alta della faccia frontale della stele.*





*Fig. 29*  
*Particolare del disco sinistro del pendaglio ad oculiale inferiore, della serie di tre pendagli, ubicati sul lato destro del lato frontale della stele.*

interpretazione alternativa. L'attacco centrale del pendaglio centro-inferiore, era più chiaramente visibile nel 1960. Questa parte, che ha servito da sedile per più di dieci anni, si è logorata. In almeno quattro degli otto pendagli, sembra vi siano diversi attacchi centrali. In tutti i casi, questi sono stati eseguiti da strumenti diversi e potrebbero appartenere non ai pendagli ma a decorazioni precedenti o ad aggiunte posteriori.

Il registro centrale è delimitato nettamente, in alto, da una linea orizzontale che in vari punti è doppia, in basso

da una linea leggermente arcuata, di fattura diversa, più grossolana, e parzialmente cancellata, che forse, anch'essa, fu eseguita in una fase precedente.

Il terzo registro, in basso, ha pochissime incisioni che sono, inoltre, frammentarie. Sul lato destro si riconosce una linea martellinata a forma di « L »; più sotto, un piccolo tratto orizzontale, più sotto ancora, una larga linea obliqua che raggiunge la base del masso. Forse vi è un'altra larga linea obliqua, sulla destra, ma di questa restano solo segni sparsi di martellina, molto logori. Questo terzo registro doveva trovarsi in gran parte sotto terra. Da alcune differenze di colorazione della superficie sembrerebbe che, per un tempo assai prolungato, la stele sia rimasta infissa, approssimativamente, fino al piccolo tratto orizzontale, che, in tal caso, potrebbe avere segnato il livello di affioramento. Le grosse linee oblique erano pertanto interamente sotto terra e univano la superficie con la base della stele.

Come abbiamo visto, il registro superiore ha, al centro, una « faccia » a forma di mezzaluna. Il registro inferiore, dalla linea orizzontale leggermente arcuata, fino alla base del masso, è diviso in due settori: quello più alto ha il segno ad « L »; l'altro, più in basso, con il segno, o i due segni obliqui, era sotto terra.

Tra il registro superiore con la faccia-luna e il registro inferiore, sotterraneo, appare il registro mediano, il più ricco in figurazioni, dove i due soggetti dominanti sono gli otto pendagli ad occhiale, e l'elemento con sette linee parallele. Non è stato possibile stabilire se la figura con sette linee sia o meno contemporanea ai pendagli ad occhiale. Le braccia laterali si uniscono nel retro della stele con due segni obliqui che collegano la « spalla », o l'orizzonte superiore, con l'apice della testa o « calotta celeste ». In basso, il « braccio » destro giunge fino al registro inferiore. Sul lato sinistro, non è escluso che il braccio si concludesse con il segno ad « L ». Le « braccia » hanno una martellina diversa e sembrano appartenere alla prima fase. Non è improbabile che esse siano state tenute presenti nella seconda fase.

Si hanno, in Valcamonica, alcuni monumenti che potrebbero illustrare una concezione cosmologica assai simile. Il Capitello dei Due Pini è anch'esso una composizione

monumentale, dominata, al centro, da cinque pugnali organizzati asimmetricamente come elemento ripetitivo. Essi formano, assieme ad una banda leggermente arcuata di otto linee parallele, il registro centrale. Sopra di esse vi è una figura che, come si è visto in un precedente studio, ha il triplice significato di disco solare, di faccia dell'entità raffigurata e di corna irradianti di cervo. Sotto alla serie di linee parallele, vi sono due asce-alabarde e un cervo (E. Anati, 1957). Anche qui si riscontra la suddivisione in tre registri orizzontali, di cui quello superiore ha la faccia dell'entità, identificata con il disco solare, quello centrale ha gli elementi ripetitivi, il terzo si trova sotto ad un orizzonte leggermente arcuato, composto qui da otto linee parallele.

Riosservando le statue stele ed altri monumenti simili, in varie zone d'Europa, ci accorgiamo che questa suddivisione in tre registri è assai diffusa e potrebbe avere, in varie zone e su diversi monumenti, un significato assai simile (E. Anati, 1960; 1968-d).

Di particolare interesse in tal senso è la stele di Molini di Triora (M. O. Acanfora, 1956) proveniente dalla zona ligure; anch'essa è suddivisa in tre registri i quali, pur essendo diversi ed evocando un'entità solare (mentre ad Ossimo sembra essere rappresentata un'entità lunare), presentano, in sintesi, un significato pressochè identico a quello che possiamo attribuire alla stele di Ossimo. Tra l'altro, essa ha due serie di linee verticali, che combinate formano il numero 26, lo stesso della serie sinistra di linee verticali nella stele di Ossimo; alla base, la figurazione ha due linee oblique ed ha diverse altre interessanti analogie, tra cui una forma assai simile del lato decorato, pur essendo questo di dimensioni più piccole.

Nella stele di Ossimo vi sono due fasi figurative riconoscibili. Da quanto si è conservato delle incisioni, possiamo dedurre che nella più antica appariva una figura antropomorfa, con un collare doppio all'altezza delle spalle, una decorazione serpentiforme o a semicerchi sotto le spalle, una linea che poteva indicare la cintura in basso e due braccia schematiche sui lati.

Nella seconda fase, che si è conservata meglio, si ha una « faccia » a mezzaluna, circondata da una folta « chioma ». La « faccia » celeste sovrasta il « corpo terreno »,



*Fig. 30*  
*La faccia n. 1 del*  
*Masso di Borno.*

0 5 10 15 20 cm.

*Fig. 31*  
*Particolare della*  
*serie di tre pen-*  
*dagli ad occhiale,*  
*sul lato destro del*  
*lato frontale del-*  
*la stele.*

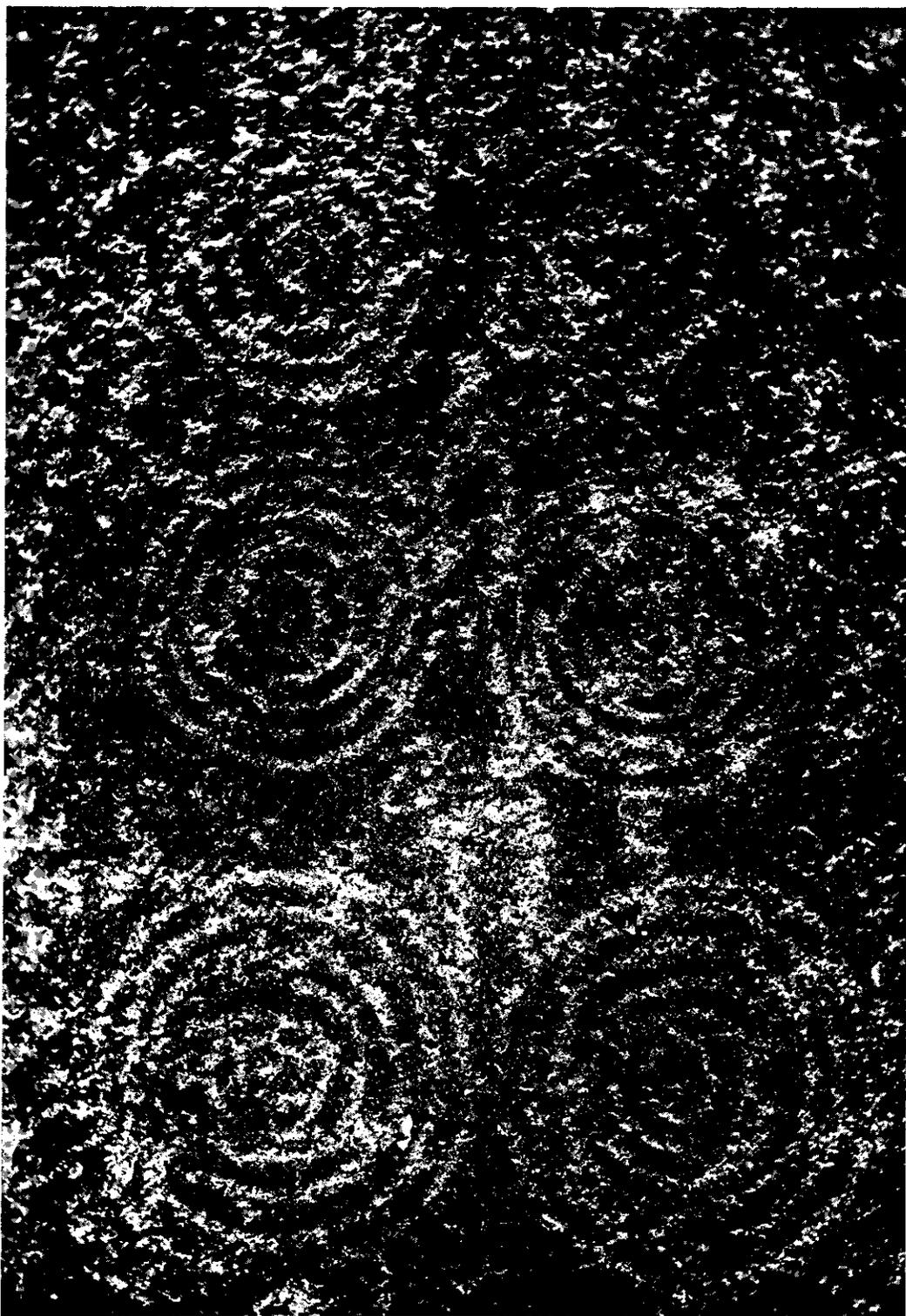
con gli otto pendagli ad occhiale e la serie di sette linee verticali. Più sotto, la parte inferiore, sotterranea, ha una linea ad « L », una linea orizzontale e due linee oblique, di cui una molto logora. L'insieme di questa seconda fase rappresenta un'entità che potrebbe racchiudere in sé il concetto cosmologico e forse anche quello teologico, dell'artista preistorico: una entità formata di cielo, terra e sottoterra: l'universo, presentato in sintesi, sotto sembianze vagamente antropomorfe.

### III - Datazione

Il problema cronologico della stele di Ossimo, è stato abordato a più riprese, da diversi autori e prima di analizzare le considerazioni in base alle quali ne definiamo l'età, esamineremo le precedenti valutazioni. Il primo ad interessarsi al problema fu R. Battaglia. Egli scrisse (1957, p. 89): « Sull'età della scultura (ossia della Stele di Ossimo) credo non vi possano essere dubbi. Il pendaglio di bronzo a doppia spirale che appare spesso unito alle fibule a doppia spirale, appartiene all'età del ferro e può ritenersi, come la seconda, un tipico prodotto della civiltà illirica. La presenza di questi ornamenti a spirale anche in tempi più tardi, viene dimostrata dalla loro presenza nell'abitato veneto-gallico di Sanzeno in Val di Non e dalle doppie spirali in filo di ferro della necropoli dauna di Ortona ».

Cinque pagine più oltre (p. 94), egli scrive: « Troviamo qui, dunque, un altro legame tra l'arte megalitica dell'Europa occidentale e quella delle statue antropomorfe delle nostre Alpi, rivelata per la prima volta dalla statua di Lagundo. L'ornamento spirale della statua di Ossimo, rientra dunque nei motivi noti dell'arte megalitica » (ossia di età neolitica). Quest'ultimo brano riflette una profonda intuizione di quanto, dodici anni dopo, le scoperte di Luine dovevano dimostrare (E. Anati, 1970). Dallo scritto dell'eminente studioso trapelano dubbi e incertezze, nei riguardi di una datazione che gli elementi disponibili nel 1957 non permettevano di stabilire con sicurezza.

Il problema della datazione di questo monumento, fu considerato dallo scrivente a più riprese, dal 1964 in poi (E. Anati, 1964-a; 1966-a; 1967; 1968). In base a considerazioni stilistiche, il monumento fu attribuito al periodo



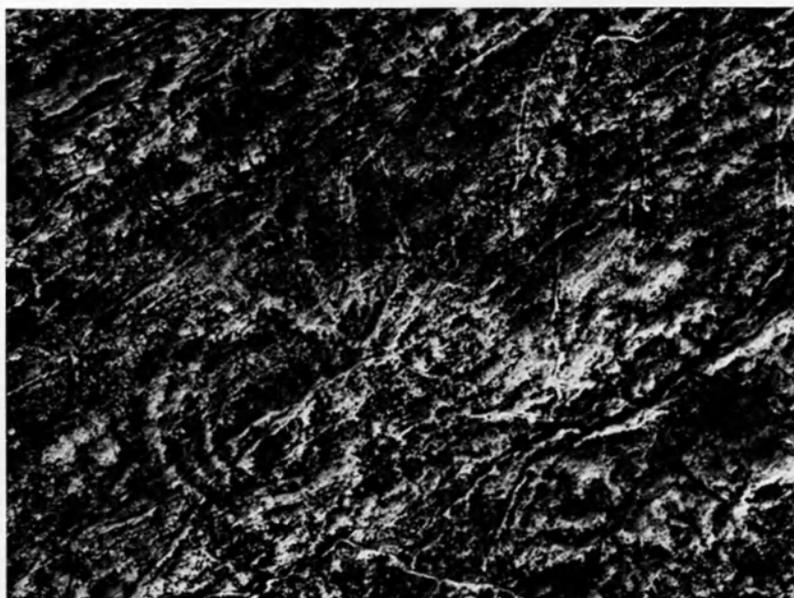
III-A di Valcamonica, che fino a recentemente era considerato contemporaneo dell'antica età del Bronzo.

Anche Peroni segue la datazione dell'antica età del Bronzo, soprattutto in base alla comparazione dei pendagli ad occhiale con quelli del ripostiglio di Stollhof, in Austria (R. Peroni, 1971, p. 107).

Questo ripostiglio (W. Angeli, 1967), in base a due asce piatte in rame, di tipo Plocnik (cfr. B. Jovanovic, 1971, Pl. 4), e a due dischi sbalzati in oro, oltre che a tutto il resto del suo insieme, è da considerarsi anteriore alla cultura di Baden e pertanto da riferirsi comunque ad una fase calcolitica piuttosto arcaica.

Vedremo nelle prossime pagine quali sono le premesse, nella zona alpina, per l'introdursi del pendaglio ad oc-

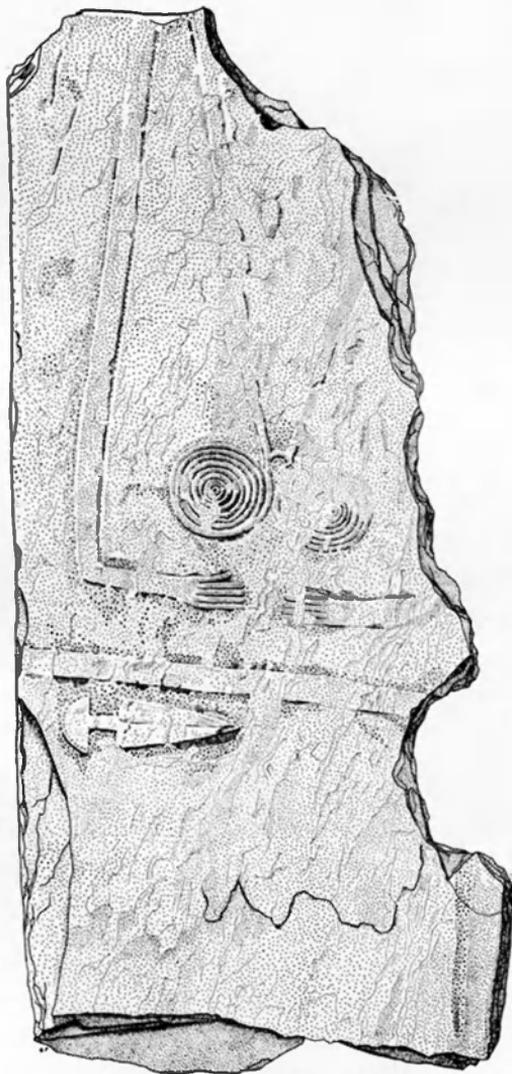
*Fig. 32*  
*Roccia di Le Chenal, in Val d'Aosta, con figura di pendaglio ad occhiale.*



chiale. Esso vi pervenne come parte di un'ondata di elementi culturali, provenienti dalla valle del Danubio, nel corso del quarto o all'inizio del terzo millennio a. C., durante il Neolitico tardo. Questa stessa ondata culturale portò, probabilmente anche diverse altre idee, illustrate dalle figurazioni delle statue-stele e delle composizioni monumentali.

La stele di Ossimo ha almeno due fasi d'istoriazione, quella dei pendagli ad occhiale è la seconda. La prima

fase fu, in parte, cancellata intenzionalmente, ma restano di essa particolari sufficienti per metterla in relazione con le grandi figure antropomorfe con collare, quali l'idolo di Sellero (E. Anati, 1968-b), che sono caratteristiche del periodo II-C di Valcamonica. Lo stile lineare della seconda fase, alla quale appartengono i pendagli ad occhiale, si



*Fig. 33*  
*Statua - stele di*  
*Sion, Svizzera,*  
*con pendaglio ad*  
*occhiale e pugna-*  
*le a lama trian-*  
*golare. Questa*  
*stela proviene da*  
*un contesto stra-*  
*tigrafico prece-*  
*dente all'orizzon-*  
*te del Vaso Cam-*  
*paniforme (da O.*  
*J. Bocksberger,*  
*1956).*

ricollega in Valcamonica, alla Roccia del Sole di Paspardo (E. Anati, 1957), ad alcune incisioni della faccia n. 1 del Masso di Borno, in particolare ai due pendagli ad occhiale e al « collare » arcuato a linee parallele (E. Anati, 1966-b).



*Fig. 34*  
*Il pendaglio ad*  
*occhiale, sul lato*  
*sinistro, in alto,*  
*del lato frontale*  
*della stele.*

e all'animale laterale della stele di Bagnolo (E. Anati, 1965). Sono monumenti che rientrano nel periodo III-A di Valcamonica e che hanno, nella loro composizione, figure di pugnali e di asce di tipo eneolitico, con particolari riferimenti alle culture di Remedello e di Auvernier. Da altri monumenti alpini con pendagli ad occhiale, si hanno ulteriori precisazioni. A La Chenal, in Val d'Aosta, i pendagli ad occhiale si trovano raffigurati assieme a un'ascia piatta, che indubbiamente rientra nello stesso periodo. Può infatti appartenere al Neolitico tardo svizzero, come all'Eneolitico dell'Italia settentrionale (Ch. Strahm, 1970).

A Sion, in Svizzera, la stele con il pendaglio ad occhiale ha anche una figura di pugnale triangolare largo, ed è stata ritrovata in un contesto stratigraficamente precedente all'orizzonte del vaso campaniforme (O. J. Bocksberger, 1967).

Tutto sembra indicare che la cronologia precedentemente proposta sia ora da modificare, e che la stele di Ossimo vada datata, assieme ad altre figure del periodo II-C, al Neolitico tardo, per la prima fase, e per la seconda fase, alla quale appartengono anche le figurazioni di pendaglio ad occhiale, all'Eneolitico, assieme alle altre figure del periodo III-A (E. Anati, 1972). Le considerazioni concernenti i pendagli ad occhiale apporteranno nelle prossime pagine, ulteriori precisazioni a questa valutazione cronologica.

IV - Le figurazioni di pendagli ad occhiale

La stele di Ossimo, come si è detto, ha otto figurazioni di pendagli ad occhiale. Numerate a partire dall'alto a sinistra, fino a destra in basso, le loro misure e caratteristiche sono mostrate nelle seguenti tabelle:

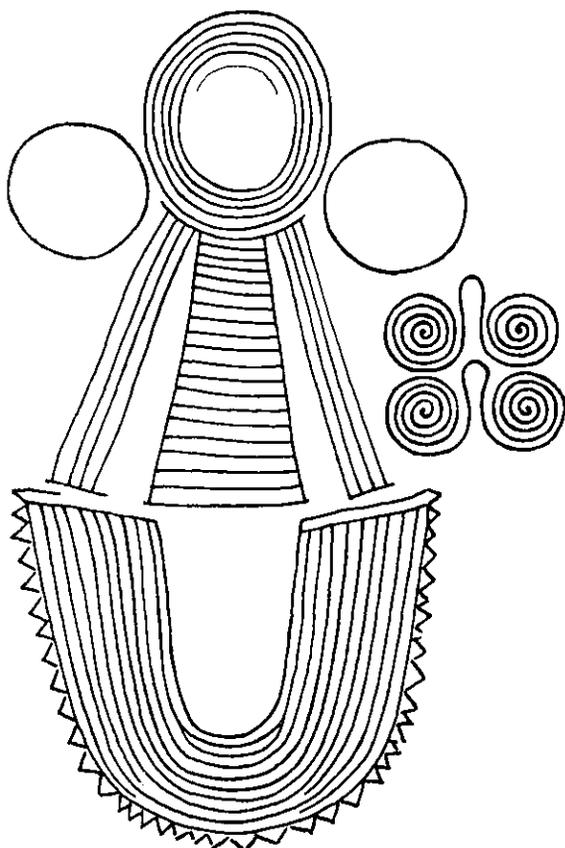
TABELLA DELLE DIMENSIONI (in cm.)						
N.	Largh. mass. del pend.	Largh. disco sinistro	Largh. disco destro	Distan. min. tra i 2 dischi	Altezza attacco sopra al liv. dei dischi	Altezza attacco centr.
1	17.0	7.0	8.3	1.7	3.0	4.0
2	18.3	8.7	9.1	0.5	3.2	5.0
3	15.7	7.0	7.2	1.5	1.5	2.0
4	20.5	10.6	9.5	0.4	1.5	3.0
5	19.5	10.0	9.5	0	3.0	5.0
6	13.0	6.0	5.0	2.0	1.0	3.0
7	15.7	7.3	7.5	0.3	0.3	3.0
8	18.5	8.8	9.2	0.5	0.5	5.0

OSSIMO: TABELLA TIPOLOGICA DEI DISCHI

N.	Tipo di disco			N. del cerchi
	a spirale	misto	a dischi concentrici	
1-s	—	—	+	5
1-d	—	—	+	4 (+1?) = 5
2-s	—	—	?	6 (+1?) = 7
2-d	—	—	+	3 (+3?) = 6
3-s	—	—	+	6
3-d	—	+	—	6
4-s	—	+	—	6
4-d	—	—	+	7
5-s	+	—	—	6
5-d	—	+	—	5
6-s	—	—	+	5
6-d	—	—	+	5
7-s	—	—	+	6
7-d	—	—	+	7
8-s	—	+	—	7
8-d	—	+	—	7

La larghezza massima delle figure di pendagli varia da cm. 20.5 a cm. 13.0. Il diametro dei dischi varia da cm. 10.6 a cm. 5.0. La distanza minima tra i due dischi varia da cm. 2.0 fino a 0, ossia, al contatto tra i due dischi. L'attacco centrale sovrasta i dischi, di un'altezza variabile tra cm. 3.2 a cm. 0.3; la sua altezza effettiva varia da un massimo di cm. 5.0 a un minimo di cm. 3.0.

Su sedici dischi, uno solo è a spirale. Cinque sono parzialmente a spirale e parzialmente a dischi concentrici, dieci sono a dischi concentrici. Cinque hanno cinque dischi concentrici, sei ne hanno sei e cinque ne hanno sette.



*Fig. 35*  
*La stele Caven-3,*  
*in Valtellina.*

I pendagli ad occhiale sono un elemento poco comune nell'arte rupestre alpina. Oltre agli otto esemplari della stele qui studiata, se ne trovano due sul masso di Borno (E. Anati, 1966-b), due sulla stele n. 3 di Caven in Val-

tellina (E. Anati, 1968-a), uno su una stele di Sion (Svizzera) (O. J. Bocksberger, 1966).

In Valcamonica, al di fuori della stele di Ossimo e del Masso di Borno, non si conosce per ora neppure un caso di pendaglio ad occhiale, su oltre centomila figure. Sulle statue stele dell'Alto Adige note fino ad oggi, esso non è raffigurato. Al Monte Bego, tra più di ventimila incisioni rupestri note, questo elemento non è rappresentato. Altrettanto possiamo dire per il gruppo rupestre di S. Vigilio e Monte Baldo presso il Lago di Garda, e per i gruppi del Valais svizzero e del Toten Gebirge in Austria (E. Burgstaller, 1970). A Carschenna, nei Grigioni, vi è una

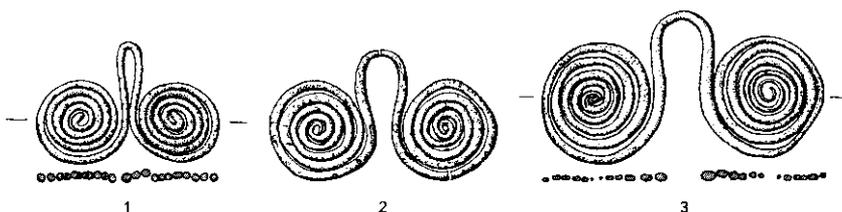
Monumento	N.	Tipo di disco			N. dei cerchi
		Spirale	Misto	a dischi concentrici	
Borno, f. 1	1-s	—	—	+	5
	1-d	—	—	+	5
	2-s	—	—	+	6
	2-d	—	—	+	(5(+1?)) = 6
Caven, n. 3	1-s	+	—	—	5
	1-d	+	—	—	5
	2-s	+	—	—	5
	2-d	+	—	—	5
Sion	1-s	—	+	—	10
	1-d	—	—	?	8
La Chenal	1-s	+	—	—	4?
	1-d	—	+	—	4?
	2-s	—	+	—	5?
	2-d	—	+	—	5?
	3-s	—	+	—	3?
	3-d	—	+	—	4?
	4-s	—	+	—	5?
	4-d	—	+	—	5?

figurazione dubbia, che potrebbe essere interpretata, con riserva, come pendaglio ad occhiale (C. Zindel, 1970). Recentemente sono state scoperte quattro figurazioni di pendaglio ad occhiale, molto simili a quella della stele di Sion, su una roccia istoriata di La Chenal in Val d'Aosta (E. Anati e D. Daudry, 1972). In tutto si hanno, per ora, 13 figurazioni di pendagli ad occhiale su stele e compo-

sizioni monumentali. Tipologicamente, le altre figurazioni mostrano le seguenti caratteristiche:

Più a Sud, nella penisola italiana, vi sono altre due statue-stele che hanno figurazioni di pendagli ad occhiale, ma di tipo completamente diverso; una proviene da Bologna, l'altra da Castelluccio dei Sauri, presso Taranto (M. O. Acanfora, 1960). Su una delle stele Arnoaldi, a Bologna, i pendagli sono a spirale ed hanno solo due cerchi. A Castelluccio dei Sauri, hanno un unico disco. In ambedue i casi sono molto schematici e si direbbero anche molto tardi, rispettivamente ai monumenti alpini, anche se, forse, sono nella linea della stessa tradi-

**Fig. 36**  
*Pendagli a doppia spirale provenienti da: 1. Auvernier - 2. Conctse - 3. Grandson „ Corcelettes. Larghezza mass.: cm 5,2; cm 6,4; cm 8. (Da Ch. Strahm, 1971, p. 158).*



zione. Ancora più a sud, in Sicilia, la doppia spirale appare sulle portelle funerarie di Castelluccio in Noto, nel contesto della cultura di Castelluccio (L. Bernabò Brea, 1957). In Sicilia, questo elemento a doppia spirale, che è diffuso anche come decorazione di monili e di oggetti, ha un aspetto diverso e si riallaccia a tradizioni mediterranee, solo lontanamente apparentate con quelle alpine. Anche nel mondo elladico-miceneo, lo si ritrova come elemento decorativo e come simbolo connesso con il culto dei morti.

Sulla stele di Bologna, che presenta almeno due fasi di istoriazione, l'ultima delle quali appartiene al periodo Arnoaldi della cultura villanoviana bolognese, appaiono altri elementi che indicano l'appartenenza del monumento alla stessa tradizione che ha ispirato i monumenti alpini. Questa stele è composta dalla « faccia » rotonda e dal « corpo » pressochè quadrato, che riscontriamo in diversi monumenti alpini. Sulla « faccia » sono raffigurati due dischi, uno a raggi interni, l'altro formato da due dischi concentrici. La stessa coppia di dischi è nota in Valcamonica, a Sonico ed a Luine. Sotto di essi vi è una figura animale. Sul « corpo » si hanno sette figure: al centro appaiono i due pendagli ad occhiale, da un lato e dall'altro vi sono due coppie di animali. Sono forse cavalli,

animali sovente connessi con il culto dei morti (V. G. Childe, 1954, pp. 1-14). Sotto ai due pendagli, appare un disco più grande, a raggi interni. Tutto l'insieme di questa stele ha chiare reminiscenze alpine e, come si è già fatto presente in un precedente lavoro (E. Anati, 1968-a, p. 111), riteniamo che questa stele, come diversi altri elementi culturali centro-italici, abbia trovato la sua ispirazione in tradizioni precedentemente sviluppate nella zona alpina.

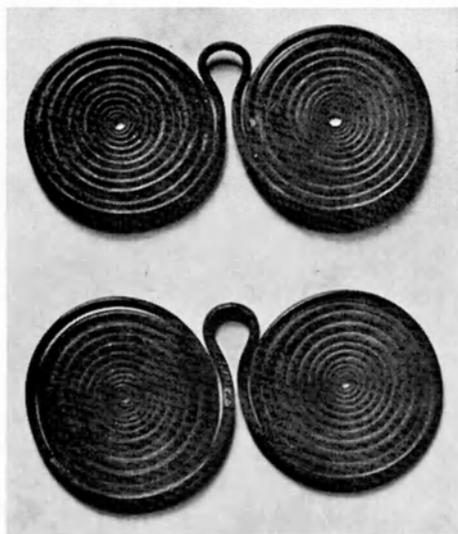
Anche nella stele di Castelluccio dei Sauri, vi sono assieme ai pendagli ad occhiale, altri elementi che, come già ha fatto notare M. O. Acanfora, mostrano affinità concettuali e figurative con i monumenti alpini. Essa fa parte di un piccolo gruppo di stele; tutte, salvo una, frammentarie, sulle quali sono rappresentati il pugnale, le serie di linee parallele, la decorazione a tacche, il cinturone: tutti elementi noti dai complessi alpini e in particolare dalle stele dell'Alto Adige. La stele con pendagli ad occhiale è di sesso femminile. Ha due seni prominenti, una collana formata da sette linee parallele, (da notarsi che il numero sette si ripete ancora), e una decorazione pettorale che sembra indicare la parte superiore di un capo di abbigliamento. I due pendagli sono raffigurati l'uno sull'altro, proprio come sulla stele Caven-3 e sul masso di Borno, al lato del petto, come se vi fossero ivi appesi. Abbiamo già discusso in altra sede perchè riteniamo che il gruppo di stele di Castelluccio dei Sauri vada attribuito all'età del Bronzo: in base al tipo di pugnale che vi è rappresentato, come pure per certe analogie con le stele della Corsica e quelle dell'Alto Adige (E. Anati, 1968-a, p. 111).

Il pendaglio ad occhiale, in tutte le raffigurazioni alpine descritte, rappresenta un monile ben noto in archeologia, da vari ritrovamenti in rame, bronzo, argento e oro, e da numerose figure su statuette fittili e su altri oggetti di vita quotidiana. In Italia centrale e meridionale, questo monile arriva piuttosto tardi, probabilmente in seguito a contatti culturali e commerciali tanto via mare, soprattutto attraverso l'Adriatico, quanto via terra, soprattutto dalla zona alpina. Nella zona alpina, essi sono assai più antichi e si ricollegano agli esemplari, numerosi, dell'Europa centrale e orientale.

Il pendaglio ad occhiale era stato ritenuto, in passato, di origine medio orientale. In base alle nuove datazioni del C. 14 ottenute grazie alla calibrazione del Suess, questa visione viene ora capovolta (C. Renfrew, 1971). Una decorazione di pendaglio ad occhiale, applicata su un vaso in ceramica nella pianura di Antiochia, che risale all'inizio del terzo millennio a. C. (T. J. e L. Braidwood, 1960, tav. 27) non è, come si pensava, l'esemplare più antico che si conosca. All'inizio del terzo millennio il pendaglio ad occhiale è ampiamente diffuso in Anatolia; lo si incontra poco dopo a Troia II molto sviluppato anche come decorazione di spilli e di altri oggetti di uso quotidiano (C. Schaeffer, 1934, p. 224). In Caucasia e nella zona pontica, esso è noto già nel quarto millennio a. C. (V. G. Childe, 1961, pp. 44-45; M. Gimbutas, 1956, pp. 63-70; M. Gimbutas, 1970, pp. 155-197). Nel Vicino Oriente e in Anatolia, fu introdotto dal Caucaso e forse anche dai Dardanelli, all'inizio del terzo millennio. L'origine va probabilmente ricercato in Europa.

*Fig. 37*  
*Coppie di pendagli ad occhiale, di età calcolitica, provenienti da Stollhof, Austria.*

La sua diffusione è parte di una ondata culturale molto complessa, che causò l'espansione di certi elementi e indubbiamente di certe idee, su un'ampia zona nella quale si ritrovano complessi culturali comparabili, anche a distanze assai notevoli. Particolarmente interessante è la distribuzione degli spilloni con capocchia a doppia spirale, che sono concentrati soprattutto nelle regioni del Basso



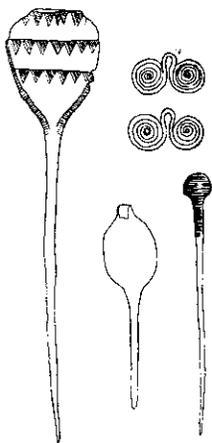


Fig. 38  
 Pendagli ad occhiali e spilloni provenienti da Gemeinlebarn, nell'Austria inferiore. (da R. Pittioni, 1954, p. 325). Antica età del Bronzo.

Danubio (V. Dumitrescu, 1970, p. 45). Nella necropoli di Kabardino, presso Nalchik, nel Caucaso, che appartiene ad una fase evoluta della cultura di Kurgan, e risale al quarto o all'inizio del terzo millennio a. C. (M. Gimbutas, 1970), vi sono spilloni con capocchia a forma di pendaglio ad occhiale, assieme ad uno spillone in rame con testa a T, simile a quello d'argento noto da Remedello e a quelli svizzeri in rame, della cultura tardo-neolitica; con essi furono rinvenute perline in rame, pasta e osso, simili a quelle della cultura di Remedello e della cultura di Auvergnier, come pure asce martello in pietra levigata che hanno paralleli identici nelle culture del Neolitico tardo in Svizzera (cf. B. E. Degen, 1941, p. 213 seg.; M. Gimbutas, 1956, p. 63-64; Ch. Strahm, 1970). Anche se la similitudine di certe forme ceramiche che spaziano poi fino al sud della Francia, con la cultura di Fontbousse (J. Arnal, G. Bailoud & P. Riquet, 1960, p. 163), potrebbe ritenersi frutto di coincidenza fortuita, l'insieme delle similitudini di numerosi elementi di cultura materiale, considerato globalmente, conduce alla conclusione dell'esistenza di strette parentele tra le facies tardo-neolitiche ed eneolitiche della zona alpina, e le fasi II-III della cultura di Kurgan.

I più antichi esemplari in rame del pendaglio ad occhiale noti nel continente europeo provengono da stanziamenti della cultura di Lengyel, in Moravia e in Slesia (N. Seger, 1906; M. Gimbutas, 1956; V. G. Ghilde, 1961), che secondo datazioni del C. 14 con la calibrazione del Suess, risalgono al tardo quinto o all'inizio del quarto millennio a. C. (M. Gimbutas, 1970). Questa stessa zona aveva già una precedente ampia tradizione dell'uso della spirale e della spirale doppia, anche in decorazioni su ceramica, ed è probabile che dobbiamo cercare proprio nella valle del Danubio, l'origine dell'espansione del pendaglio ad occhiale e di altri simboli basati sulla spirale, che sono in relazione con una precisa ideologia del mondo proto-indo-europeo. Da qui si sarebbe diffuso assieme ad altri elementi ideologici e culturali verso le Alpi da un lato, verso la Grecia, la Turchia e il Mediterraneo da un altro.

Nella zona alpina essi appaiono già nel Neolitico tardo; a Concise, in Svizzera, due esemplari identici a quelli raffigurati sulla stele Caven-3 e molto simili a quelli del masso di Borno e della stele di Ossimo, si sono ritrovati



Fig. 39

Vaso con decorazione floreale formante il motivo della doppia spirale, da Bernburg; cultura della «*Bandkeramik*». Diam. massimo del vaso: ca. cm 14.

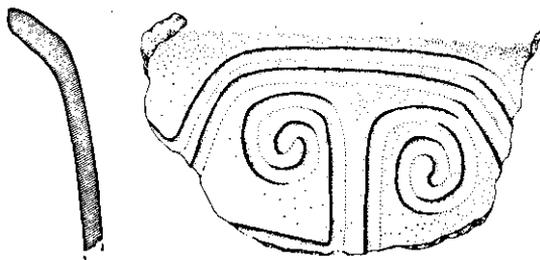
in un contesto della cultura di Auvernier (Ch. Strahm, 1970, fig. 12, p. 109) datata da Suess verso la metà del terzo millennio a. C. (H. Suess & Ch. Strahm, 1970). Un altro esemplare, della stessa epoca, proviene da St. Blaise. Essi persistettero e si diffusero nell'antica età del Bronzo, durante la quale ne conosciamo numerosi esemplari in Austria e in Svizzera. Sono quasi sempre ritrovati in coppie e si ha un caso, a Stollhof, in Austria, dove ve ne sono otto insieme. I ritrovamenti archeologici, anche per il loro aggruppamento quantitativo, corrispondono alle figurazioni delle stele (R. Pittioni, 1954, p. 311, fig. 215; p. 325, fig. 228; p. 328, fig. 231).

In Italia settentrionale, per ora, non si conoscono monili metallici a doppia spirale, sicuramente databili in questa stessa cornice cronologica, però il motivo era ovviamente già diffuso in questa regione. Per ora, il più antico motivo a forma di pendaglio ad occhiale, su ceramica, noto nella pianura del Po, proviene dagli scavi di Zorzi (1938-39) a Barche di Solferino, e viene attribuito alla antica età del Bronzo. Ma la spirale, anche in serie e in coppie, è già nota nella decorazione ceramica del vaso a bocca quadrata a Quinzano, Molino Casarotto, Chiozza e Castelnovo. Ricorderemo che all'orizzonte del vaso a bocca quadrata risalgono per ora anche le prime evidenze della introduzione del metallo in Italia settentrionale (L. Barfield, 1971, pp. 43-47). Aggiungiamo che il motivo a spirale, ed anche a doppia spirale, è caratteristico della *Bandkeramik*, fin dalle fasi più antiche e degli altri complessi ceramici di origine danubiana, che le sono apparentati (H. Müller -Karpe, 1968, II, Tal. 226).

La zona alpina, alla quale appartengono le stele, s'inserisce in questo contesto culturale. Il pendaglio della stele di Sion, è stratigraficamente precedente all'orizzonte del vaso campaniforme, le figure della Valcamonica e della

Fig. 40

Frammento di ceramica da Barche di Solferino, antica età del Bronzo (Scavi Zorzi 1938-39, collezione Museo di Verona). (disegno del Museo di Verona).



Valtellina, come quelle della Val d'Aosta, debbono rientrare in un quadro cronologico che va dal tardo Neolitico all'antica età del Bronzo ed al quale appartengono anche le figure di asce piatte e di pugnali a lama triangolare, che si trovano negli stessi contesti (E. Anati, 1972).

V - Il  
significato  
dei pendagli  
ad occhiale

Il pendaglio ad occhiale è un attributo figurativo che contraddistingue alcune statue-stele e composizioni monumentali della zona alpina. Decora entità di carattere femminile ad Ossimo e a Caven, di carattere maschile, con figurazioni di pugnali, a Borno e a Sion. Tra i reperti archeologici esso proviene prevalentemente da tombe; appare come monile o pendaglio, decorazione di spilloni e di altri oggetti metallici, motivo decorativo di forma ben specifica, anche su vasi in ceramica. Il significato di questo monile, amuleto, simbolo, è rivelato da numerosi indizi, che abbracciano geograficamente tutta la sua area di distribuzione, e che sembrano indicare anche una certa unità concettuale.

Si hanno spesso casi in cui appare evidente che questo simbolo ha molteplici e complessi significati. Già nel quarto millennio a. C., a Kabardino, presso Nalchik, la doppia spirale ad occhiale appare sulla capocchia di uno spillone, dove prende le sembianze di una testa di capriolo con corna a spirale. Talvolta invece, lo stesso motivo, prende la forma di faccia-oculi, simbolo noto nell'arte megalitica e in altri contesti neolitici, spesso in relazione con figurazioni funerarie (E. Anati, 1968-a). Sulle portelle funerarie di Castelluccio, in Sicilia, le doppie spirali hanno il duplice significato di faccia antropomorfa e di genitali, e sembrano avere anche un significato ambivalente: simboli di morte e simboli di vita, suggellavano l'entrata del sepolcro (L. Bernabò Brea, 1957).

Nel Vicino Oriente, si hanno casi sporadici di figure di pendagli a doppia spirale nel corso del quarto e del terzo millennio a. C. Questo però divenne un motivo comune solo verso la fine del III e all'inizio del II millennio a. C. Già segnalammo, in un precedente lavoro, che la grande espansione di questo simbolo nel Vicino Oriente verso il 2000 a. C. sembra coincidere con il diffondersi di diversi altri elementi culturali di carattere indo-europeo (E. Anati, 1963-b, Vol. II, pp. 418-429). Però la spirale,

*Fig. 41*  
*Figura in alto rilievo su stele funeraria di Micene (XVI secolo a. C.). Il pendaglio ad occhiale, appare come simbolo sulla scena del carro. Museo Archeologico di Atene.*



la doppia spirale, la svastica e molti altri segni che, più tardi, sono caratteristici dei complessi culturali di carattere indo-europeo, erano già presenti a Sumer e ad Elam nel quarto millennio a. C. Fatto questo, degno di molta considerazione.

All'inizio del terzo millennio a. C., una tavoletta in terracotta da Ur, sembra quasi illustrare, con maniera diversa, gli stessi concetti delle composizioni monumentali alpine. Vi è rappresentata una divinità maschile, con una barba sagomata, fatta di quattro semicerchi concentrici, dai quali parte una fascia di sei linee verticali, che si allarga gradualmente (C. Zervos, 1935, p. 144). Esiste una singolare similitudine tra le parti non figurative di questa figurazione, e le immagini di « dischi solari » di Caven, di Valgella e di Cornal (E. Anati, 1968-a; cf. BCSP, Vol.

IV, 1969, p. 156). Ai lati della faccia, i capelli terminano in spirale, formando, attorno all'effigie divina, una larga forma di pendaglio ad occhiale. Da ambo i lati, vi sono i due dischi minori, come sulle stele e sulle composizioni monumentali della Valcamonica e della Valtellina. Nelle stele alpine, vi sono serie di armi, che rappresentano gli « arti » della « entità » (E. Anati, 1968-a); la divinità di Ur, tiene due armi in mano, una è un'ascia, l'altra, un'arma immanicata di difficile interpretazione. Il pendaglio ad occhiale appare qui nelle sembianze di capelli che avvolgono la testa, come uno degli attributi o simboli che contraddistinguono la divinità.

Un'altra tavoletta di terracotta, dell'epoca di Larsa, che si trova nel museo di Bagdad, ci mostra due pendagli ad occhiale ai lati della dea della fecondità Nintu. La divinità è raffigurata con tre facce, una centrale e due minori, ai lati, forse equivalenti al disco centrale e ai due dischi minori delle stele alpine. Sotto la testa centrale, vi è un collare a linee parallele simile a quelli delle composizioni monumentali alpine. La divinità è vestita da un lungo abito formato da festoni sovrapposti. Ai piedi della divinità si trovano due esseri, che Parrot considera « accolti » (A. Parrot, 1960, p. 301), ma che sembrerebbero piuttosto due demoni o spiriti inferi.

Questi due esempi, provenienti dal Vicino Oriente, mostrano tante similitudini concettuali con le figurazioni, più ermetiche, della zona alpina, da far pensare che siano il risultato di simili correnti ideologiche.

In Caucasia e nella Russia meridionale, sono note diverse statue stele e statue-menhirs che mostrano elementi figurativi simili, in parte, a quelli alpini e in parte, a quelli del Vicino Oriente. Ad Abakan, nell'alto Ienissei, due placchette in osso, ritrovate in un tumulo della cultura di Andronovo, recano incisa una immagine femminile. Una di queste ha uno stretto e allungato volto circondato da una calotta di linee verticali che formano ovviamente la capigliatura. Da quanto si è potuto constatare su una fotografia, il numero delle linee appare identico a quello della stele di Ossimo: 26 sulla sinistra e 24 sulla destra (M. P. Griaznov, 1950, pp. 128-156). Ad Ust-Esi, una stele con immagine femminile analoga a quelle delle placchette di Abakan, con capigliatura meno



*Fig. 42*  
*Stele Arnoaldi di*  
*Bologna, proveniente da una ne-*  
*cropoli villanoviana.*

folta, ha dei riccioli a spirale. ai lati della faccia (M. P. Griaznov, 1950). Nel Vicino Oriente, la divinità a tre teste Nintu, proprio per le sue strane caratteristiche, sembra non essere di origine locale e la sua provenienza più probabile è da oltre Caucaso, così come sembra esserlo anche il pendaglio ad occhiale. Quest'ultimo, come si è detto, non tardò però a diffondersi nel Vicino Oriente, come amuleto e come simbolo.

*Fig. 43*  
*Particolare di una*  
*stele di Novilara*  
*mostrante uno*  
*dei due pendagli*  
*ad occhiale che vi*  
*sono raffigurati.*



Nell'Egitto, la doppia spirale entrò in uso come segno geroglifico *h m t*, verso la fine del terzo millennio a. C., durante un periodo in cui pervennero nella valle del Nilo numerosi elementi di influenza « asiatica ». Fin dall'inizio, fu il simbolo della donna in gravidanza. Verso la metà del secondo millennio a. C., a Deir el-Bahri, nella scena descrivente la nascita della regina Hatshepsut, esso appare sulla testa della dea della fecondità, che funge da levatrice (E. Naville, 1877, tav. II). In Egitto, l'amuleto con la forma di pendaglio ad occhiale è tuttora in uso ed è ritenuto, nell'Alto Nilo, un espediente connesso con la magia della fecondità. Esso è portato al collo da donne in stato di gravidanza fino al giorno della nascita del figlio. Poi è spezzato alla giuntura e sepolto, per evitare che, andando in mano a qualche malintenzionato, il simbolo di vita non possa essere usato come conduttore di malocchio contro il neonato, e apportatore di morte. Frankfort ritiene che tale usanza abbia origini antichissime (H. Frankfort, 1944, p. 198 seg.).

Da una parte all'altra della sua area di diffusione, il pendaglio ad occhiale è costantemente connesso concet-

tualmente con i due estremi della vita: con la nascita e con la morte, e in numerosi casi, ha significato ambivalente, di nascita e di morte, o forse, di nascita in questo mondo e di rinascita in un altro mondo.

Esso è l'elemento dominante della stele di Ossimo, dove vi è figurato otto volte. Nel contesto concettuale che abbiamo esaminato, questo numero otto sembrerebbe prendere un particolare significato. Infatti, se è simbolo di nascita, o di rinascita, e la stele rappresenta una entità lunare, esso potrebbe marcare le otto nascite della luna che separano la manifestazione della gravidanza, dalla nascita del neonato.

## VI Conclusioni

Possiamo ora tornare a riesaminare gli elementi della stele per cercare di comprenderne il significato. Abbiamo visto che essa è suddivisa in tre registri, che dall'alto verso il basso, sembrano rappresentare il cielo, la terra e gli inferi. Il cielo è dominato dalla faccia lunare che ha 26 raggi (o capelli) da una parte e 24 dall'altra. Al centro, vi è una faccia a mezzaluna, molto stretta e allungata. Questi elementi insieme, potrebbero, e lo menzioniamo come una possibilità assai ipotetica, rappresentare i giorni di due mesi lunari, con al centro la luna in fase di passaggio da un mese all'altro. Il fatto che lo stesso numero di linee, 26 e 24 si ripeta, a quanto pare, per le linee di « capelli » sulla citata placchetta di Abakan, e che lo stesso numero di 26 linee si ripeta sulla stele di Molini di Triora in Liguria, fa pensare che tali numeri abbiano comunque avuto un significato.

Il registro centrale, rappresentante il mondo terreno, ha otto pendagli ad occhiale, simboli di nascita e di morte, ed un fascio di sette linee parallele il cui significato ci sfugge. Sotto l'orizzonte terreno vi è il terzo registro, che rappresenta il mondo sotterraneo, forse il mondo dei morti. Vediamo dunque delinearci in questa stele una entità, vagamente antropomorfa, che racchiude in sé la sintesi di un profondo e interessantissimo concetto cosmologico. L'universo dell'uomo preistorico che lo concepì era formato da tre elementi, parte di un solo corpo: cielo, terra e mondo delle tenebre, forse concepiti rispettivamente come datore di vita, ricettacolo di vita e rifugio di oltretomba.

Altro fatto interessante, apparso da questo studio, è la esistenza di strette similitudini concettuali, tra vari gruppi umani dei quali ritroviamo le immagini religiose in una vastissima area geografica: nella zona alpina, sulle coste del mare Nero, ed anche oltre, in Asia centrale e nel Vicino Oriente, ritroviamo vestigia di una grande ondata ideologico-concettuale le cui origini e i cui concetti, propongono un soggetto di studio ben più vasto di quello definito dalle finalità del presente articolo.

#### RÉSUMÉ

L'auteur donne une description détaillée et précise de la stèle anthropomorphe d'Ossimo, sur laquelle se distinguent deux phases de gravures, et fait remarquer la division en trois registres horizontaux de la face antérieure: une partie supérieure « céleste », une partie inférieure « souterraine » et une partie médiane « terrestre » décorée de huit pendentifs à double spirale. C'est principalement la présence de ces derniers, dont l'auteur rassemble et situe les plus anciens exemplaires connus, qui permet d'attribuer le monument à la fin de l'époque néolithique, moment où une onde d'éléments culturels d'origine danubienne parvint dans la région des Alpes. A travers l'étude du matériel comparatif, l'auteur tente ensuite de cerner la signification du pendentif à double spirale, symbole qui, dans une vaste aire géographique, semble lié aux deux extrêmes de la vie: à la naissance et à la mort. La stèle se présente dès lors à nous comme la représentation synthétique d'une très intéressante conception cosmologique.

#### SUMMARY

The author describes the antropomorphic stele from Ossimo on which two phases of engravings are recognized. He notes the division of the front face into three horizontal registers: a « celestial » register is at the top, a central register representing the earth is the body and a lower register representing the subterranean world or the world of the dead, forms the part of the stele which was below ground level. The central register contains the engravings of eight spectaclespiral pendants. They are a cultural element of Danubian origin which reached the Alpine area in Late Neolithic times. The stele dates to the Chalcolithic or to the final Neolithic period. A comparative study leads the author to attempt an interpretation of the significance of the spectacle-spiral, a symbol which, throughout its area of distribution, appears to signify the beginning and the end of life. The stele then appears to be an extremely interesting synthesis of a cosmological concept.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACANFORA, M. O.  
1956 — Singolare figurazione su pietra scoperta a Triora (Liguria), *Studi in Onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Studi di Archeologia e di Storia dell'Arte antica, vol. III, Milano (A. Nicola & C.), pp. 115-127.  
1960 — Le Stele antropomorfe di Castelluccio dei Sauri, *RSP*, vol. XV, pp. 95-123.

ANATI, E.

1957 — Nuove incisioni preistoriche nella zona di Paspardo in Valcamonica, *BPI*, n. s. XI, vol. 66, pp. 1-32.

1960 — Quelques réflexions sur l'art rupestre d'Europe, *BSPF*, Vol. LVII, n. 11-12, 1960, pp. 692-712.

1962 — The « Corni Freschi »: a new prehistoric rock engraving from Val Camonica, *Man*, Vol. LXII, n. 195, pp. 113-114.

1963-a — New Petroglyphs at Derrynablaha, County Kerry, Ireland, *Journal of the Cork Historical & Archaeological Society*, Vol. LXVIII, n. 207-208, pp. 1-15.

1963-b — *La Palestina prima degli Ebrei*, 2 Vol., Milano (Il Saggiatore), 584 pp.

1964-a — *Civiltà preistorica della Valcamonica*, Milano (Il Saggiatore), 299 pp.

1964-b — The Bagnolo Stele, a new approach to prehistoric religion, *Archaeology*, Vol. 17, n. 3, pp. 154-161.

1965 — *La Stele di Bagnolo presso Malegno*, II ed., Capo di Ponte, Pubblicazioni del Centro, n. 1, 42 pp.

1966-a — *La datazione dell'arte preistorica camuna*, II ed., Breno, Studi Camuni, n. 1, 87 pp.

1966-b — *Il Masso di Borno*, Pubblicazione del Centro, Breno (Tipografia Camuna), n. 2, 88 pp.

1967 — Stele monumentali preistoriche nell'area alpina, *BCSP*, I, pp. 81-93.

1968-a — *Arte preistorica in Valtellina*, II ed. (Archivi, n. 1), Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 174 pp.

1968-b — *Origini della Civiltà Camuna*, Studi Camuni n. 3, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 90 pp.

1968-c — Utensili litici per eseguire le incisioni rupestri e il loro metodo d'impiego, *Sibrium*, Vol. VIII, 1964-1966 (1968), pp. 7-11.

1968-d — *Arte rupestre nelle regioni occidentali della penisola iberica*, Archivi di Arte Preistorica, n. 2, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 135 pp.

1970-a — Prehistoric Monumental stelae from the Alpine Area, *Actes du VII Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques*, Vol. I, pp. 567-575.

1970-b — L'arte rupestre di Boario Terme-Darfo: relazione preliminare, *Valcamonica Symposium*, pp. 189-212.

1972 — *Tipologia delle figurazioni di pugnali nell'arte rupestre e nelle statue-stele dell'Italia settentrionale* (In stampa).

ANATI, E. e DAUDRY, D.

1971 — La roccia istoriata di La Cheval: nota preliminare, *BEPa*, Vol. III, pp. 75-83.

ANGELI, W.

1967 — Der Depotfund von Stollhof, *Ann. Naturhistor. Mus. Wien*, 70, 1966, pp. 491-496.

ARNAL, J., BAILLOUD, G. & RIQUET, R.

1960 — Les styles de la céramique néolithique en France, *Préhistoire*, Vol. XIV, 146 pp.

BARFIELD, L.

1971 — *Northern Italy before Rome*, London (Thames & Hudson), 208 pp.

BATTAGLIA, R. e ACANFORA, M. O.

1954-55 — Il masso inciso di Borno in Valcamonica, *BPI*, n.s. IX, Vol. 64, pp. 225-255.

1957 — La statua megalitica di Ossimo in Valcamonica, *RSP*, Vol. XII, 1-2, pp. 84-98.

BERNABO' BREA, L.

1958 — *La Sicilia prima dei Greci*, Milano (Il Saggiatore), 262 pp.

BOCKSBERGER, O. J.

1967 — Dalles anthropomorphes, tombes à ciste et vases campaniformes découverts à Sion, Suisse, *BCSP*, Vol. III, pp. 69-95.

BRAIDWOOD, R. S. e L.

1960 — *Excavations in the Plain of Antioch*, pt. I, The Earlier Assemblages, Chicago (Oriental Institute Publications), Vol. LXI.

BURGSTALLER, E.

1970 — Felsbilder in den Alpenlänchern Österreichs, *Valcamonica Symposium*, pp. 143-149.

CHILDE, V. G.

1936 — The Axes from Maikop and Caucasian Metallurgy, *Annals of Archaeology and Anthropology, Liverpool*, Vol. XXIII, pagine 113-119.

1954 — The Diffusion of Wheeled Vehicles, *Ethnographisch-Archäologische Forschungen*, Vol. II, pp. 1-14.

1961 — *The Dawn of European Civilization*, London (Kegan Paul), XIII - 368 pp.

DEGEN, B. E.

1941 — Kurgany v Kabardinskom parke g. Nalchika (Kurgans in the Kabardino park of the city of Nalchik), *Materialy i Issledovaniia po Arkheologii SSSR*, III, pp. 213-317.

DUMITRESCU, V.

1970 — The chronological relation between the cultures of the Eneolithic Lower Danube and Anatolia and the Near East, *AJA*, vol. 74, pp. 43-50.

FRANKFORT, H.

1944 — A note on the Lady of Birth, *JNES*, Vol. III, pp. 198-200.

GIMBUTAS, M.

1956 — *The Prehistory of Eastern Europe*, ASPR, Bulletin n. 20, Cambridge, Mass. (Peabody Museum), IX+211 pp., 50 tavv.

1965 — *Bronze Age Cultures in Central and Eastern Europe*, L'Aya (Mouton), 681 pp., 115 tavv.

1970 — Proto-Indo-European Culture: The Kurgan Culture during the Fifth, Fourth and Third Millennia B.C., *Indo-European and Indo Europeans*, Philadelphia, pp. 155-197.

GRIAZNOV, N. P.

1950 — S. A., Vol. XIII, pp. 128-156.

MULLER-KARPE, H.

1968 — *Handbuch der Vorgeschichte, II, Jungsteinzeit*, München (Beck).

NAVILLE E.

1877 — *Deir el Bahr*, Londra (British School of Archaeology in Egypt).

PERONI, R.

1971 — *L'età del Bronzo nella Penisola Italiana, I: L'antica età del Bronzo*, Firenze (Olschki), 371 pp.

PITTIONI, R.

1954 — *Urgeschichte des Osterreichischen Raumes*, Vienna (F. Deuticke), 854 pp.

RENFREW, C.

1971 — Carbon 14 and the Prehistory of Europe, *Scientific American*, Vol. 225, n. 4 (October 1971), pp. 63-72.

SEGER, H.

1906 — Die Steinzeit in Schlesien, *Archiv für Anthropologie*, Braunschweig, Vol. V.

STRAHM, Ch.

1970 — Die späten Kulturen, *Ur- und Frühgeschichtliche Archäologie der Schweiz*, Die Jüngere Steinzeit, pp. 99-118.

1971 — *Die Gliederung der Schnurkeramischen Kultur in der Schweiz*, Acta Bernensia, vol. VI, Bern, pp. 1-193, 40 Taf.

SUESS H. & Ch. STRAHM

1970 — The Neolithic of Auvornier, Switzerland, *Antiquity*, Vol. XLIV, pp. 91-99.

ZINDEL C.

1970 — Incisioni rupestri a Carschenna (Canton Grigioni, Svizera), *Valcamonica Symposium*, pp. 135-142.